



Frank Wells, presidente della Walt Disney

Bettman / Reuter

È morto Frank Wells, presidente della Disney

Il presidente della Walt Disney, Frank Wells, è morto ieri nella Elko County, nel Nevada: è precipitato con l'elicottero, insieme ad un gruppo di sciatori che avevano raggiunto delle piste inaccessibili con i normali impianti di risalita. Nell'incidente sono morte altre due persone. Wells aveva 62 anni, lascia la moglie e due figli.

Frank Wells era uno dei quattro uomini che, dall'84 in poi, aveva riportato la Disney ai fasti di un tempo. Anche di più. Perché rispetto agli anni in cui la Walt Disney Productions produceva film d'animazione e aveva un solo parco divertimenti, la Disneyland di Los Angeles, oggi l'impero nato sotto il segno del Topo è ancora più immenso. All'inizio degli anni '80 la Disney era in crisi e si parlava addirittura di una possibile chiusura. Oggi è forse la più potente major di Hollywood e il merito è dei fantastici quattro. Ovvero, di Frank

Wells, Michael Eisner, Jeffrey Katzenberg e Roy Disney jr. Fra questi, Roy - nipote di Walt - è l'ultimo rampollo della dinastia. Katzenberg è il produttore più energico e più temuto di Hollywood, Eisner è secondo tutti la vera mente organizzativa della ditta e Wells era l'uomo «dietro le quinte», l'abile affarista che si occupava assai più degli aspetti economici che di quelli «artistici». Era il presidente, insomma, mentre Eisner era amministratore delegato e direttore esecutivo: insieme, vennero chiamati da Roy Disney jr. nell'84. La-

sciarono la «natia» Paramount portandosi dietro una ventina di manager e produttori, fra cui Katzenberg, e cominciarono a lavorare in due direzioni: da un lato il rilancio del settore animazione con una programmazione rigorosissima, che consente di portare avanti 5-6 progetti contemporaneamente e di far uscire un lungometraggio ogni Natale (e il risultato, sono stati gioielli come *La sirenetta*, *La Bella e la Bestia*, *Aladdin*); dall'altro, la nascita della Touchstone, la branca della Disney che si occupa di film con attori (e anche qui, grandi

successi, il più redditizio dei quali è stato *Pretty Woman*). C'era e c'è un unico neo nella gestione Wells-Eisner, il colossale fiasco dell'Eurodisney aperta a Parigi. In compenso il giro di affari delle videocassette è divenuto enorme negli ultimi 4-5 anni e ha portato le azioni della Disney a salire del 1500 per cento rispetto alle prime quotazioni a Wall Street. Non sarà facile sostituire Wells, ma la Disney è ormai una di quelle multinazionali che marciano da sole. Come dei treni.

[Alberto Crespi]

«Glitterburg», opera postuma di Jarman

Appunti fuori scena del viaggiatore Derek

Lo ha mandato in onda Channel Four, il canale culturale della tv britannica. Si presenta come un *home movie*, raccolta filmata di esperienze e momenti di vita vissuta, ma ha il valore di un testamento artistico ed umano. È *Glitterbug*, l'opera postuma di Derek Jarman, il regista inglese morto recentemente di Aids. Un'antologia di immagini che attraverso venticinque anni di storia, non soltanto di quella personale dell'artista.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. *Glitterbug* è l'ultimo film che porta la firma Derek Jarman, il regista britannico morto recentemente di Aids, le cui ultime opere sembrano tutte concepite come vere e proprie «ultime volontà». Un misto di confessione autobiografica, manifesto gay e testamento d'autore. *Glitterbug*, più precisamente, è una raccolta di sequenze filmate in un arco di quasi venticinque anni e montate dopo l'ultimo *Blue*, il film scritto e realizzato durante le ultime fasi della malattia di cui soffriva. Un film che si presenta completamente diverso da tutte le sue opere precedenti. La chiave è quella dell'*home movie*, un riassunto della vita e della carriera dell'artista. E che finisce soprattutto per costituire una celebrazione dell'innamoramento di Jarman per la cinespresa e le immagini che essa genera. E anche un modo, naturalmente, di dire grazie al cinema, al «miracolo» che sta nel poter fermare momenti di vita su una pellicola, conservare frammenti di tempo e di esperienze. Fu nel 1970 che qualcuno quasi per caso prestò a Jarman, all'epoca scenografo e pittore, un'ordinaria cinespresa, e con quella cominciò a filmare quasi per gioco. In *Glitterbug* non ci sono né dialoghi né testo scritto. L'unico commento sonoro è fornito dalla musica di Brian Eno che segue le immagini con una serie di scherzi, andanti e lenti, come i tempi di un concerto. Jarman era troppo malato per occuparsi da vicino del montaggio che è opera di Andy

Crabb e di altri che hanno seguito il regista nei suoi ultimi mesi di vita ed hanno lavorato anche per rendergli omaggio. Speravano che Jarman potesse portare *Glitterbug* ai vari festival dove era stato invitato a presentarlo (noi lo abbiamo visto, opera ormai postuma, trasmesso dal canale tv britannico Channel 4). *Glitterbug* comincia nel 1970. Sequenze in bianco e nero nel quartiere Bankside di Londra. La City all'orizzonte. I traghetti in movimento lungo il Tamigi. Nel suo studio di pittore, Jarman si fa la barba. Le immagini sono sfocate. Filma il posto dove va a prendere il tè e usa il nome del negozio *My Tea Room* come didascalia ironica, alla maniera di Godard. Fra il 1972 e il 1974 Jarman si diverte a filmare l'Alternative Miss World Contest, ovvero una rassegna per il concorso di Miss Mondo con dei travestiti al posto delle donne. Filma anche una festa che descrive come «l'ultimo guizzo degli anni Sessanta», con gli ultimi figli dei fiori e molti spinelli. C'è poi una breve stupefacente sequenza girata intorno ai circoli di pietra di Avebury, ancora più vecchi del monumento di Stonehenge. Jarman osserva il cielo nuvoloso, l'erba scossa dal vento e le misteriose formazioni di roccia, riuscendo a cogliere un profondo senso di poesia. La tecnica e lo stile che usa durante tutto questo periodo mostrano chiaramente l'influenza del film della Factory di Andy Warhol e di quelli di Kenneth Anger, tipo *Scorpio Rising*. L'obiettivo va alla ricer-

ca di ciò che è spontaneo e grezzo, per fissare un ricordo, cogliere una impressione. Occasionalmente Jarman pianta la cinespresa nella stanza lasciandola accesa, come una presenza umana, un occhio che osserva. Oltre questo materiale, di natura strettamente personale, c'è quello girato da Jarman durante le riprese dei suoi film. Dal periodo della lavorazione di *Sebastiane* in Sardegna, ci sono sequenze degli attori mentre si riposano, ballano, spaziano il set con delle enormi scope di giunchi. Da *Jubilee* sono ricavati momenti di preparazione di alcune scene, con sovrabbondanza di Toyah Wilcox che fa le boccacce da punk. Nel 1978 Jarman è in Italia alla ricerca di materiale per *Caravaggio*, un film che verrà girato quasi dieci anni più tardi e tutto in interni, a Londra. A Roma filma le rovine, la gente per strada, una donna trascinata per il braccio da un agente (nessuna spiegazione circa quest'ultimo episodio). Ogni volta che viaggia, Jarman porta con sé la cinespresa: «coglie» William Burroughs per strada in America, un concerto punk davanti alla chiesa di Santa Croce a Firenze, l'architettura di Gaudi a Barcellona. Un'intera sequenza è dedicata a quello che sembra un provino dell'attrice Tilda Swinton nel giardino della sua villa. Si raccolgono echi della relazione fra Pasolini e la Callas. Donne come statue, maschere. *Glitterbug* è il tratto che lega il lavoro di Jarman come regista alla sua opera letteraria e di poeta. Questi spezzoni, queste sequenze, completano il quadro dell'uomo come artista del suo tempo che ha costantemente cercato di comunicare, con onestà e candore, le sue impressioni. C'è sia il lato personale e autobiografico che quello riflessivo e filosofico, con un'acuta coscienza della transitorietà della vita. Il film si conclude con un ritorno alla sequenza di apertura: 1970, gente che cammina per la strada, ignara di essere ripresa, e l'acqua del Tamigi che scorre sotto i ponti.



Derek Jarman

IL FESTIVAL E Torino non dimentica Sodoma

NINO FERRERO

TORINO. Come ogni anno, sin dai suoi subito burrascosi esordi dell'ormai lontano 1986, il Festival Cinema Gay ha dovuto superare notevoli difficoltà finanziarie, correndo persino il rischio di saltare e di emigrare in altra più ospitale città. Poi, ma più o meno in «zona Cesarini» grazie ai contributi economici dell'Assessorato alle Risorse culturali del Comune, del British Council, del Goethe Institut e dello sponsor Benetton, il suo direttore Giovanni Minerba ha potuto finalmente presentare il programma di questa nona edizione, che è stata possibile anche grazie ad una sorta di autofinanziamento. Ai primi di marzo è stato presentato in anteprima *Blue* di Derek Jarman, e l'incasso della serata è servito appunto a finanziare il Festival Gay. Ed eccoci al programma, comunque ricco di promesse, anche se la prevista retrospettiva dedicata a Oscar Wilde è stata rinviata a data da destinarsi. Sei le sezioni, di cui tre competitive nelle varie giurie, lo scrittore statunitense David Leavitt, il critico inglese David Robinson, la regista Greta Schiller e il regista Roberto Nanni, vincitore dell'ultimo Festival Cinema Gay. Le altre tre sezioni sono dedicate agli «Eventi speciali», «Fuori concorso» e «Panorama italiano». Qualche titolo: tra i lungometraggi in concorso, il neozelandese *Desperate Remedies* di Stewart Main e Peter Wells, travolgente melo sulle note verdiane della «Forza del destino». I preparativi di un matrimonio tra due lesbiche, sono al centro di *Chiefs in White Satin* (era uno dei candidati all'Oscar di quest'anno), di Elaine Holliman, nella Sezione «Documenti». Tra gli «Eventi» *And the band plays on* (lo trasmetterà Raitre con il titolo *Il grande gelo*), di Roger Spottiswoode, con Anjelica Huston. Altri due interpreti di grido, Tilda Swinton e Rupert Everett, in *Remembrance of Things Past* di John Maybury, tra i «fuori concorso». Di rigore un «omaggio» a Derek Jarman, di cui verrà presentato *Glitterbug* (inedito in Italia, ne parla qui accanto Alfio Bernabei) e un suo «ritratto», *L'amore vincitore*, realizzato da Roberto Nanni. Verrà ricordato anche Pasolini, nel ventennale della sua morte, con *Teorema*. Un festival all'insegna, come sempre, «della passione per il cinema», ma soprattutto, come scrive Giovanni Minerba nella presentazione del Catalogo, «di una certa idea della ragione, contro i focolai della moderna intolleranza, che ha nel polacco che siede sulla cattedra di Pietro uno dei suoi guardiani più intrasigenti». Dopo Torino, una selezione del film del Festival, verrà presentata a Perugia, Roma, Padova e Bologna. Come dire: «da Sodoma a Hollywood» e in giro per l'Italia.



SET. C'era una volta il West fu l'unico western di Sergio Leone ad essere girato in America, nei veri luoghi del vecchio West. Quello che vedete nella foto di Carlo Gabersek è l'arco dove Henry Fonda impicca il fratello di Charles Bronson, costringendo il piccolo «Armonica» a suonare mentre il suo parente muore. Sorge nel mezzo del nulla nella Monument Valley cara a John Ford: la casa che si vede nel film non esisteva, tutto era stato ricostruito per l'occasione, ma l'arco è ancora là, testimone solitario di quel grande film.

FOTOGRAMMI

Film & Resistenza

In due libri il Piemonte partigiano

Un notevole contributo a non dimenticare certi film legati alla storia italiana, in due pubblicazioni dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza di Torino. Si tratta di *Piemonte partigiano-Cinema* e *Resistenza in Piemonte, 1943-1993*, catalogo della rassegna «Piemonte partigiano», e *Cinema freddo-I film del 1947*. «Il primo dei due volumi - come precisa Paolo Gobetti, curatore dell'iniziativa - intende essere uno strumento utile per fare il punto sul rapporto tra cinema e Resistenza in Piemonte e dare il massimo d'informazioni sull'argomento». Contiene, oltre a 53 schede di film, documenti, programmi tv o video e una cronologia storica dal marzo del '43 al maggio del '45 a cura di Giovanna Boursier, numerosi saggi dello stesso Paolo Gobetti, di Paola Olivetti e di Cristina Balzamo, e un'antologia di testimonianze via letterati partigiani, tra cui Calvino, Beppe Fenoglio, Fortini, Ada Go-



betti, Pavese (nella foto). Primo Levi e Isacco Nahoum. *Cinema freddo* raccoglie invece schede critiche, saggi e dati sui film italiani girati nel 1947, oggetto di un seminario-rassegna, sempre a Torino, nel novembre dello scorso anno. Entrambi i volumi sono reperibili presso l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza: via Fabro 6, 10122 Torino, telefono 011/539274.

Montevideo '94

Trionfa l'Italia con «Il ladro di bambini»

Mentre Gianni Amelio (nella foto) è tornato in Albania, per dare gli ultimi ritocchi al suo nuovo film *Lamena*, il *ladro di bambini*, già premio speciale della giuria a Cannes, continua giustamente a mettersi all'opera in tutto il mondo. Ultimo in ordine di tempo il primo premio al Festival di Montevideo, la principale competizione cinematografica uruguayana, giunta quest'anno alla dodicesima edizione. La pellicola, interpretata da Enrico Lo Verso, ha ottenuto la maggioranza dei voti del pubblico ed è piaciuta anche alla giuria della manifestazione. Al secondo posto, nel gradimento del pubblico, il gallese *Dall'isola* di Mike Alexander, segnalato anche per l'elevata qualità artistica, a parimento con *Waterland* di Stephen Gyllenhaal. Un ex-aequo anche per quanto riguarda la migliore opera prima: vincitori l'israeliano *La gallina cieca* di Anne Prelinger e *Semplicemente amici* del belga Henri Wajenberg. Scarso succes-



so, invece, per le opere latino-americane, nonostante giocassero in casa: si è segnalato soltanto *El acto en cuestión* di Alejandro Agresti, che ha ottenuto una menzione speciale della giuria e il premio come miglior film ibero-americano. Per tutti quelli che hanno perso una consolazione: a Montevideo i premi sono semplicemente simbolici, niente coppe né assegni più o meno cospicui.

Dopo-Oscar

Proposte a valanga per Anna Paquin

Chissà se terrà fede alla sua intenzione di smetterla col cinema per dedicarsi tranquillamente agli studi? Certo non sarà facile per Anna Paquin, la piccola Flora di *Lezioni di piano*, premiata a undici anni con un prestigioso Oscar come migliore non protagonista, resistere alla valanga di proposte dei produttori americani a caccia di minidivi che stanno armando al suo indirizzo di Lower Hutt, nella periferia sud di Auckland in Nuova Zelanda. I genitori hanno anche assoldato un agente, Gail Cowan, incaricato di vagliare le proposte ma soprattutto di proteggere la ragazzina dalle insistenti pressioni di giornalisti e produttori. Inavvicinabile, Anna ha ripreso ad andare a scuola e vive come una normale adolescente. Ma non è detto. «Se deciderà di continuare la carriera artistica, tutto sarà pronto», ha dichiarato l'agente al quotidiano locale, *New Zealand Herald*. Che avrà voluto dire?